

Fiori e liturgia: un'arte a servizio della celebrazione

Loris Della Pietra

Direte al padrone di casa:
«Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza
in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?».
Egli vi mostrerà al piano superiore una sala,
grande e arredata, lì preparate»
(Lc 22, 11-12)

Intraprendere un discorso serio sull'arte di disporre i fiori nei luoghi della celebrazione richiede innanzitutto la fatica di comprendere che ogni gesto liturgico è inserito nelle due coordinate essenziali dell'esperienza umana: *spazio e tempo*.

L'evento celebrato, il mistero pasquale di Cristo, accaduto una volta per sempre, ritorna a noi ogni volta che celebriamo con azioni e parole. Ora, l'esperienza rituale non è mai al di fuori del tempo e oltre lo spazio, ma è collocata nelle stesse dimensioni nelle quali l'uomo vive e opera. Celebriamo in un tempo particolare e la celebrazione è un tempo particolare tra i tempi, il tempo "ritagliato" che dà senso a tutto il tempo, e in uno spazio particolare destinato esclusivamente o soprattutto al rito.

Anche i fiori con i loro molteplici linguaggi di profumi, colori e forme risentono del tempo e influiscono sullo spazio. Ciò vale anche in ambito liturgico: una dimensione singolare dell'esperienza dove è l'azione rituale a dire il valore del tempo e dello spazio e quindi di tutti i linguaggi e gli elementi chiamati in causa¹.

Per quanto riguarda l'arte dei fiori comprendere che è l'azione liturgica a indirizzare lo spazio e tutto quanto è in esso coinvolto significa passare da una concezione puramente decorativa a una visione spaziale e globale².

Uno spazio per incontrare l'Altro

«Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo» (Mt 26, 27). Con questo fatto emblematico avvenuto alla morte di Gesù viene a cadere ogni separazione istituzionalizzata tra l'uomo e Dio, tra l'ambito dell'uomo e l'ambito di Dio. Del resto già facendosi uomo, Dio ha posto la sua tenda, la sua abitazione e la sua presenza in mezzo a noi (cf. Gv 1, 14). Il mondo e l'uomo sono il vero tempio di Dio e la vita diviene il sacrificio a lui gradito secondo la migliore tradizione profetica e la conferma della prima generazione cristiana (Sal 40, 7-9; Is 1, 10-20; Eb 9, 14; 10, 11-12; 13, 15-16; Rm 12, 1).

Eppure dopo l'evento di Gesù Cristo il cristiano ha ripreso a costruire edifici per il culto. Quel linguaggio di pietre e di spazi sembrava ancora necessario per esprimere la realtà nuova. Realtà sacre che rimandano a colui che è Santo, luoghi di pietra per accogliere le pietre vive (cf. 1 Pt 2, 4-9), l'assemblea dei credenti. Lo spazio liturgico viene così ad assumere caratteristiche sempre più proprie, mentre interrompe il cammino ordinario del tempo dell'uomo per inserire il nuovo tempo di Dio. Nell'elaborazione dello spazio liturgico, non ci si limita ad avere dei luoghi, ma si costruiscono spazi liturgici, spazi che dipendono dalla liturgia, spazi che per la loro destinazione e per le loro caratteristiche si differenziano dagli altri luoghi. Uno spazio che già di per se stesso si fa rito, celebrazione, agire di Dio nei canali comunicativi e nei linguaggi dell'uomo. Si potrebbe dire che nello spazio liturgico tutto diventa significativo e non solamente qualche parte ritenuta particolarmente necessaria rispetto alle altre³.

¹ Tutto l'uomo è interpellato nel "gioco rituale" comprese le sue sensazioni ed emozioni attivate dai linguaggi dell'arte e della bellezza. Sul piacere nella liturgia, R. TAGLIAFERRI, *Il piacere e la liturgia*, «Rivista liturgica» 82 (1995), pp. 201-223; sulla dimensione emotiva nella liturgia, L. GIRARDI, *L'emozione della celebrazione*, «Servitium» 167 (2006), pp. 73-87.

² Chi è solo preoccupato di "decorare" mette in atto un ornamento "frontale" (fiori collocati *davanti* a qualcosa) e che parlino solamente a chi sta davanti e guarda, chi invece concepisce l'arte floreale come inserita in uno spazio comunicativo, sa che una disposizione oculata aiuta lo spazio a parlare.

³ Cfr. A. GRILLO, *Spazio sacro e edificio cristiano. Edificazione dell'azione liturgica e architettura della fede*, in *L'edificio cristiano. Architettura e liturgia*, a cura di V. SANSON, Padova, Edizioni Messaggero, 2004, p. 20.

È estremamente importante lasciarsi interrogare dalla disposizione dell'aula ecclesiale e dai suoi punti focali dove non tutto ha la stessa centralità e dove l'azione continua a decretare il valore di luoghi ed oggetti.

Per far questo occorre superare un grosso pregiudizio tipico dei nostri tempi (in realtà proveniente da lontano) ovvero la coscienza che la fede di per sé non abbia bisogno di gesti e di riti e che questi siano solamente una espressione esteriore di qualcosa che sta a monte. In realtà l'atto di fede presuppone sempre una celebrazione, un incontro che avviene in un tempo e in uno spazio determinati. Solo una visione astratta, razionalistica o intimistica della fede può pensarla come svincolata da ogni atto di preghiera e da ogni riferimento ai tempi e ai luoghi.

L'uso dei fiori nella storia

Parlare dell'arte floreale domanda perlomeno l'umiltà di riconoscere che tradizioni millenarie vi si sono dedicate non solo attraverso la pratica, ma anche attraverso la teoria e la meditazione assidua: il caso giapponese dell'*ikebana* è emblematico in questo senso⁴. Per i cultori dell'*ikebana* la via dei fiori è in grado di armonizzare spirito e materia e diventa immagine e forma dell'armonia originaria dell'universo.

La stessa tradizione biblica intravede nel linguaggio dei fiori un indice di quel rapporto dell'uomo con l'Assoluto che il fiore, realtà dotata di bellezza ma anche di effimero, sa trasmettere. I giusti, timorati di Dio, infatti, «fioriranno negli atri del nostro Dio» (Sal 92, 14) e la stessa verga di Aronne, conservata nell'arca dell'alleanza, all'interno del Santo dei Santi del tempio, era fiorita, «aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle» (Nm 17, 23).

La spiritualità cristiana antica e medievale aveva attribuito alcuni fiori a figure determinate. Ambrogio di Milano (*Exaameron*) collega le rose ai martiri secondo l'invito del Siracide: «Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente», mentre Rabano Mauro (*De universo*) associa i gigli al Gesù, buon pastore, interpretando il testo del grande Cantico: «Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli»⁵. In epoca medievale la lettura in chiave mariana del Cantico dei Cantici mette in relazione il giglio con Maria: «Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli, come un giglio fra i rovi, così l'amica mia tra le ragazze» (Ct 2, 1-2) e l'interpretazione della Sapienza ha connesso la rosa a Maria: «Sono cresciuta...come le piante di rose in Gerico» (Sap 24, 14)⁶

La prassi liturgica testimonia un uso costante e discreto al contempo dei fiori nei luoghi del raduno liturgico. Già la *Traditio apostolica* nel III secolo ci ricorda dell'offerta di fiori, rose e gigli in particolare. Fin dal secolo IV anche le tombe dei martiri, luoghi eminenti per la celebrazione eucaristica, erano ornate con fiori come cantava Prudenzio: «Violis et fronde frequenti nos tecta fovebimus ossa»⁷ e Girolamo loda Nepoziano che «basilicas ecclesias et martyrum conciliabula diversis floribus et arborum ramis vitiumque pampinis adumbrabat»⁸. Agostino ricorda l'esempio di un cristiano che preleva dall'altare di santo Stefano dei fiori⁹. Venanzio Fortunato attesta l'uso di appendere festoni di fiori attorno alle mense degli altari: «Texistis varia altaria festa coronis, pingitur, ut filis, floribus ara novis»¹⁰.

La pratica liturgica conosce comunque un concorso della natura alla lode divina quando nella domenica di Passione, nella memoria dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, i fedeli danno lode al Re che entra nella sua

⁴ Sull'*ikebana*, cfr. C. VALENZIANO, *Scritti di estetica e di poetica. Su l'arte di qualità liturgica e i beni culturali di qualità ecclesiale*, Bologna, Edizioni Dehoniane, pp. 97-104 e F. PLATANIA, *Arte floreale nella liturgia. Bouquets per l'anno liturgico, i sacramenti, i santi*, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 9-11. Per alcune proposte pratiche circa l'arte floreale per la liturgia, J. EMARD, *Ikebana. L'arte di disporre i fiori nelle celebrazioni liturgiche*, Milano, Edizioni Paoline, 2005².

⁵ Tema ripreso anche nell'inno *Iesu, corona virginum* per i Vespri delle vergini: «Qui pascis inter lilia». Cfr. *Officium divinum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli pp. VI promulgatum, Liturgia Horarum iuxta Ritus romanum*, I, *Tempus Adventus Tempus Nativitatis*, Editio Typica, Civitas Vaticana, Typis Poliglottis Vaticanis, 1971, p. 1552.

⁶ Anche le litanie lauretane conoscono l'invocazione *Rosa mystica*. Per uno sguardo agli attributi floreali nei testi liturgici, soprattutto litanici, in onore della Madre di Dio vedi lo studio di A. PERSIC, *Le litanie mariane "aquileiesi" secondo le recensioni manoscritte friulane a confronto con la tradizione comune*, «Theotokos. Ricerche Interdisciplinari di Mariologia», XII (2004), pp. 367-5388.

⁷ «Noi custodiremo le ossa ricoperte da viole e rami frondosi», *Cathemerinon*, X, v. 169.

⁸ «Adombrava le basiliche e i luoghi martiriali con vari fiori, rami di alberi e pampini di viti», Lettera 40 ad Eliodoro, 12.

⁹ «Abscedens, aliquid de altari florum quod occurrit, tulit», *De Civitate Dei*, 42, 8, 13.

¹⁰ «Avete intessuto festosamente i vari altari con corone; l'altare è dipinto con fiori come con fili», *Miscellanea ad dominam Radegundam*, L. VIII, 111.

città portando rami di palma, di altri alberi o anche fiori secondo un costume nordeuropeo attestato dall'antifona processionale *Occurrunt turbae cum floribus*¹¹. Non va trascurato l'uso di alcune chiese di far piovere dall'alto nel giorno di Pentecoste (appunto *Pasqua rosata, Pasqua fiorita*) petali di rosa in memoria delle lingue di fuoco apparse sulle teste degli apostoli¹².

Non si può nemmeno dimenticare l'uso di portare in chiesa i fiori o le erbe per la benedizione come è attestato dall'uso del *mac di san Zuan* in Carnia e dalla benedizione delle erbe e dei fiori per l'Assunta nei paesi di cultura slava¹³.

Le pratiche cristiane e non cristiane riguardanti i fiori ci aiutano a comprendere che il loro uso rientra nelle dinamiche del gratuito cioè di quelle realtà che di per sé sono del tutto inutili, ma proprio perché economicamente o produttivamente inutili, particolarmente essenziali per comunicare qualcosa di Dio e del suo mistero ineffabile¹⁴.

I luoghi della celebrazione sono sempre stati immaginati come giardini ricchi di fiori e carichi di frutti, luoghi dunque della festa rispetto ai luoghi quotidiani del lavoro e dell'ordinario. Atri basilicali, capitelli delle colonne, pavimenti (Aquileia), pareti (Sant' Apollinare Nuovo a Ravenna) absidi (Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, San Clemente, Santa Maria Maggiore e Santi Cosma e Damiano a Roma) sono spesso ricoperti di viti, fiori, palme, datteri e acqua come a significare la vita nuova che scaturisce nel luogo della celebrazione¹⁵.

Grazie al contributo colorato e profumato dei fiori lo spazio ecclesiale, già *altro* e in grado di far accedere all'Altro grazie all'azione rituale, si migliora come luogo della festa e del tempo nuovo, spazio per il tempo dell'incontro con il Vivente.

I fiori per la celebrazione

I fiori sono elementi naturali che entrano in gioco nelle varie dimensioni della vita umana. Sono infatti utilizzati per dire la gioia e il dolore, per esprimere onore e ringraziamento, per richiamare la festa anche negli ambienti della vita di tutti i giorni. La bellezza dei fiori, dei rami, delle foglie riesce a dire ciò che le parole spesso non sanno dire. Non sorprende dunque che essi siano entrati anche nei luoghi di culto e accompagnino anche le stagioni dell'anno cristiano, le feste e gli eventi sacramentali.

Ma che cosa dice la normativa liturgica attuale circa l'uso dei fiori in chiesa? In realtà molto poco, ma indubbiamente si tratta di indicazioni chiare e preziose:

Nell'ornare l'altare si agisca con moderazione. Nel tempo d'Avvento l'altare sia ornato di fiori con quella misura che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della natività del Signore. Nel tempo di Quaresima è proibito ornare l'altare con fiori. Fanno eccezione tuttavia la domenica *Laetare* (IV di Quaresima), le solennità e le feste. L'ornamento dei fiori sia sempre misurato e, piuttosto che sopra la mensa dell'altare, si disponga attorno ad esso¹⁶.

L'attenzione è posta innanzitutto sull'**altare**, dove si celebra il convito sacrificale nel quale la Chiesa si associa all'offerta di Cristo. In quanto cuore di tutto lo spazio è al centro della vista, non necessariamente di

¹¹ *Liber usualis Missae et officii pro dominicis et festis cum cantu gregoriano ex editione vaticana adamussim excerpto et rhythmicis signis in subsidium cantorum a solesmensibus monachis diligenter ornato*, Parisiis-Tornaci-Romae-Neo Eboraci, Desclée et Socii, 1962, pp. 584-585.

¹² Queste note storiche in M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I, *Introduzione generale*, Milano, Ancora, 1998 (ed. anast.), pp. 544-545. Sulla domenica delle Palme, ID, II, *L'anno liturgico nella storia, nella Messa, nell'Ufficio*, pp. 184-188. Sull'uso di Pentecoste, ID, II, p. 316.

¹³ Su questa benedizione vedi ID, II, p. 379. Circa le pratiche culturali inerenti gli elementi naturali (acqua, vegetali, fuoco) nella tradizione popolare e in particolare riguardanti la vigilia e il giorno della Natività di san Giovanni Battista (23 e 24 giugno), cfr. J. FRAZER, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, II, Milano, Boringhieri, 1973.

¹⁴ Sull'inutilità del rito e sulla liturgia come gioco, R. GUARDINI, *Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia, Morcelliana, 2005¹⁰, pp. 69-82.

¹⁵ Cfr. M. C. CRUCIANI, *Esame di alcuni elementi di arredo liturgico*, «Rivista liturgica», 78 (1991), pp. 59-60. Un ampio *excursus* sugli elementi floreali nell'arte liturgica, in M. SORANZO, *I fiori nelle arti figurative*, «La vita in Cristo e nella Chiesa», 9 (2007), pp. 30-35.

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento Generale del Messale Romano (OGMR)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2004, 305. Rarissimi cenni ai fiori nella liturgia sono presenti negli altri libri liturgici (*Coerimoniale Episcoporum, Rito della dedicazione della chiesa e dell'altare, Benedizionale, Rituale per l'apertura della Porta Santa, Rito del Matrimonio*) e nei documenti magisteriali. Una disamina in M. SORANZO, *I fiori nei libri liturgici*, «La vita in Cristo e nella Chiesa», 9 (2007), pp. 36-37.

grandi dimensioni, per la sua bellezza e il suo materiale è segno evidente e permanente della presenza di Cristo. La direzione *versus populum* sottolinea il segno scelto da Gesù per il sacramento della sua donazione ossia il pasto comunitario. L'altare in quanto memoria architettonica del Signore non può essere ridotto a supporto di oggetti, ma deve mantenere la sua nobile dignità anche quando non si celebra l'eucaristia.

La moderazione raccomandata dall'*Ordinamento Generale del Messale Romano* intende preservare l'altare, mensa del convito e ara del sacrificio¹⁷, dal rischio di essere trasformato in un supporto per esibire composizioni floreali, rischio frequente quando si rovesciano i criteri di fondo: non è l'altare a servizio dei fiori, ma il contrario. Così pure la scansione del tempo liturgico secondo l'anno deve essere rispettata e promossa anche dalla cura dei fiori. Di conseguenza, l'altare in Avvento, tempo di attesa e di preparazione, non può presentare la stessa festosità del tempo natalizio e in Quaresima, tempo di sobrietà e di penitenza, addirittura deve essere sgombro di fiori apparendo in tutta la sua nobile nudità. Che l'altare, punto di convergenza di tutto lo spazio liturgico, non debba essere utilizzato per fini espositivi o strumentalizzato in ragione della visibilità dei fiori lo si evince dalla norma che auspica la collocazione dei fiori piuttosto che sull'altare attorno o accanto ad esso¹⁸. Evidentemente composizioni floreali troppo grandi non fanno che "rimpicciolire" l'altare e nascondere quanto avviene su di esso¹⁹.

L'altro grande luogo della celebrazione è l'**ambone**, spazio della liturgia della Parola e dell'annuncio vitale delle grandi opere di Dio. Nelle sue forme più antiche era un vero e proprio *monumentum resurrectionis*, il luogo da cui sempre veniva annunciata la risurrezione del Signore, memoria di pietra del sepolcro vuoto. Il segno risulta incapace di esprimersi quando al posto di un ambone dignitoso ci si trova di fronte ad un traballante leggìo. Viene a mancare la nozione di spazio dove Dio ancora parla al suo popolo ed emerge quella di mobile necessario a sostenere il libro²⁰. Esso deve poter ospitare nei cinquanta giorni del tempo pasquale il cero acceso, immagine del Risorto in mezzo ai suoi²¹. Posti accanto all'ambone, i fiori devono riprodurre il giardino della risurrezione nella varietà dei colori e delle forme e devono possibilmente tendere verso l'alto valorizzando così il luogo alto della Parola e la verticalità del cero, la colonna di fuoco che guida il popolo di Dio alla salvezza.

Il **fonte battesimale** è il luogo della rinascita, il grembo nel quale rinascono a vita nuova i credenti in Cristo. L'antica prassi del battesimo per immersione ha saputo esprimere grandiosamente il morire al peccato (immersione) per rinascere alla grazia (emersione). Le prescrizioni del Concilio di Trento limiteranno lo spazio del fonte che rimarrà quasi marginale e nascosto nell'aula ecclesiale chiuso da un coperchio e circondato da cancelli. Anche la ritualità battesimale sarà piuttosto esigua preoccupata soprattutto di svincolare il prima possibile il neonato dal peccato d'origine e poco preoccupata invece di dire con la ricchezza del linguaggio simbolico la rinascita in Cristo morto e risorto. La riforma liturgica del Vaticano II ha rivisto il rito del battesimo ridando dignità al fonte, ricchezza rituale e così pienezza di senso alla celebrazione.

Il fonte dovrà essere particolarmente ornato soprattutto nel tempo pasquale, dalla grande notte a Pentecoste, e nelle celebrazioni battesimali. L'addobbo floreale in legame strettissimo con l'acqua dovrà richiamare la vita nuova che scaturisce dal battesimo²².

¹⁷ Sull'altare e il suo ampio valore simbolico, C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2005, pp. 183-199; V. GATTI, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 2001, pp. 113-138; G. ZANCHI, *Lo Spirito e le cose. Luoghi della liturgia*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 69-86; P. SORCI, *Per una teologia dell'altare*, in *Gli spazi della celebrazione rituale*, a cura di S. MAGGIANI, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 2005, pp. 41-66.

¹⁸ La *Nota pastorale* della Conferenza Episcopale Italiana inerente le nuove chiese segnala l'opportunità di creare delle fioriere anziché vasi sparsi: «Quanto all'arredo floreale, può essere opportuno progettare una o più fioriere nell'area presbiteriale, non solo per l'effetto di ordine, ma per l'uso liturgico nei tempi e nei modi consentiti», CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA-COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La progettazione di nuove chiese. Nota pastorale* (18 febbraio 1993), n. 18, in *Celebrare la bellezza. Testi ufficiali del dialogo tra Chiesa ed arte*, a cura di F. TRUDU, Padova, Edizioni Messaggero, 2006, p. 93.

¹⁹ Con l'altare, luogo della celebrazione eucaristica, è bene menzionare anche il luogo della custodia eucaristica (tabernacolo) da ornare debitamente e discretamente con lumi e fiori.

²⁰ Va notato che nella solenne proclamazione della Legge dopo l'esilio lo scriba Esdra sale «sopra su una tribuna di legno costruita per l'occorrenza» (Ne 8, 1-12).

²¹ Sull'ambone, C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, pp. 156-170; ID, *Ambone e candelabro. Iconografia e iconologia*, in *Gli spazi della celebrazione rituale*, pp. 67-147; V. GATTI, *Liturgia e arte*, pp. 91-109; G. ZANCHI, pp. 45-67.

²² Sul fonte battesimale, C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, pp. 121-130; V. GATTI, *Liturgia e arte*, pp. 163-188; ID, *Baptisterium e consignatorium. Iconografia e iconologia*, in *Gli spazi della celebrazione rituale*, pp. 128-147; G. ZANCHI, *Lo Spirito e le cose*, pp.

Accanto ai punti focali occorre ricordare altri luoghi troppo spesso trascurati nella percezione comune.

La porta. È il luogo della soglia, del passaggio tra il prima e il dopo, il dentro e il fuori, tra la vita quotidiana e il sacro²³. Passare la porta significa andare oltre la propria condizione feriale per essere trasformati dall'incontro benefico con Dio nella celebrazione rituale. Rimangono fondamentali le parole di Gesù che applica a sé il simbolo della porta: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo» (Gv 10, 9). La tradizione cattolica ha dato grande risalto al passaggio della porta nella celebrazione degli anni santi. Molto di più sono da riscoprire i tanti passaggi attraverso la porta che avvengono nelle nostre liturgie: l'ingresso in chiesa per il battesimo e il matrimonio, la processione d'ingresso della messa almeno in occasioni più solenni, la processione delle Palme e l'ultimo appuntamento per il saluto terreno ai cristiani. L'uso di ornare la porta con fiori e fronde può caratterizzare questi particolari passaggi che ricordano al credente «la ricerca, l'attesa, la gioia dell'incontro con Dio e i fratelli, con la Chiesa corpo vivente del Cristo», ma anche «il primo ingresso per esservi battezzato, come i successivi per la celebrazione degli altri sacramenti, specie dell'eucaristia domenicale»²⁴.

Il luogo dell'assemblea. La navata è lo spazio che accoglie i fedeli e dove essi sono chiamati ad agire e reagire con il proprio corpo all'appello di Dio soprattutto attraverso l'ascolto della Parola. Nell'aula ecclesiale essi si radunano, ascoltano le Scritture, si muovono in processione, alzano le loro mani e le loro voci nella preghiera, si prostrano nella supplica, si accostano al Pane di vita. Non può essere un luogo asettico o disordinato, ma pulito, ordinato e degno della vocazione del popolo di Dio, la gente santa che Dio si è acquistato in Cristo (cfr. 1 Pt 2, 9). Non è fuori luogo pensare ad un sobrio ornamento delle pareti o delle colonne o di altri elementi specialmente in alcune ricorrenze che esaltino il valore dell'assemblea convocata: la solennità di Tutti i Santi, la festa del santo titolare o patrono, l'anniversario della dedicazione della chiesa oltre che le grandi solennità di Pasqua, Natale e Pentecoste.

La croce. È l'emblema della nostra salvezza nel sacrificio di Cristo che deve apparire ben visibile accanto all'altare²⁵. Troppo spesso è diventata addobbo insignificante usata per ogni ragione e moltiplicata a dismisura. Unicità e centralità spaziale concorrono a ridare valenza al grande segno della vittoria pasquale. La croce ornata o fiorita è il segno perenne della vittoria di Cristo sulla morte²⁶. Non dovrebbe essere privata dell'addobbo dei fiori soprattutto in Quaresima (dovrebbe essere sobrio e delicato), nel grande Venerdì della Passione e nelle festa dell'Esaltazione della santa croce (la tradizione bizantina collega la croce con il basilico, la pianta profumata del re!). La tradizione dei padri che ha visto la croce come l'albero nuovo e carico dei frutti gustosi della salvezza²⁷ può suggerire, per il suo ornamento, il ricorso non solo ai fiori, ma anche a frutti.

Le immagini di Maria e dei santi. Da sempre presenti nei luoghi di culto cristiano quasi a mettere in comunione i fedeli con i testimoni della fede, le immagini non devono oscurare la centralità del mistero di Dio²⁸. Ornare le immagini con fiori può essere un segno della medesima festa che accomuna e lega i santi e i fedeli viventi nella stessa liturgia di lode a partire dalla prima tra i santi, Maria di Nazaret, per coinvolgere tutti i testimoni del Risorto nel mosaico dei carismi: martiri, pastori, vergini, laici. Soprattutto nella solennità di Tutti i Santi la varietà dei colori e delle forme può essere un vero richiamo ai vari modi di incarnare la santità.

87-102. Collegata al fonte battesimale è l'acquasantiera alle porte della chiesa meritevole di essere sottolineata con i fiori in certe occasioni.

²³ Importanti osservazioni sul valore antropologico del varcare la soglia in A. N. TERRIN, *La porta e il «passare attraverso la porta»*. Un simbolo culturale e spaziale nella storia comparata delle religioni, in *Pellegrini alla porta della misericordia*, a cura di M. SODI, Padova, Abbazia di Santa Giustina-Edizioni Messaggero, 2000, pp. 39-50. Alcune riflessioni sul valore della soglia e della porta nel culto, G. ZANCHI, pp. 29-43.

²⁴ C. MAGGIONI, *Il Giubileo nelle Chiese particolari. Ritualizzazione dell'ingresso nel giorno della salvezza*, in *Pellegrini alla porta della misericordia*, p. 106.

²⁵ Questo il dettato di OGMR 307: «Inoltre vi sia sopra l'altare, o accanto ad esso, una croce, con l'immagine di Cristo crocifisso, ben visibile allo sguardo del popolo radunato. Conviene che questa croce rimanga vicino all'altare anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, per ricordare alla mente dei fedeli la salvifica Passione del Signore».

²⁶ Cfr. M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I, pp. 535-541. Merita un cenno il costume carnico di addobbare le croci astili con nastri colorati.

²⁷ «Crux fidelis, inter omnes arbor una nobilis: nulla silva talem profert, fronde, flore, germine», così canta l'inno per l'adorazione della croce del Venerdì santo, in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI*, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1983, p. 155.

²⁸ Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium* 125; OGMR 318.

Conoscere lo spazio liturgico con i suoi poli e gli altri luoghi significativi è estremamente importante per non ridurre l'addobbo floreale ad una mostra disordinata e indistinta di fiori²⁹.

Alcune indicazioni

Alcune indicazioni appaiono di rigore per un'arte floreale davvero a servizio della liturgia.

1. **Conoscere la liturgia con le scansioni, le sue regole, i suoi testi e i suoi gesti.** Se è la liturgia il criterio di fondo, significa che chi opera nelle varie arti in essa impiegate (musica, fiori,...) non può trascurare la conoscenza dell'anno liturgico e del linguaggio rituale fatto di parole, gesti, movimenti e spazi. La meditazione dei testi biblici e dei testi di preghiera non potrà che illuminare la scelta e la creatività di chi si dedica all'arte floreale³⁰.

2. **Lasciare che il tempo parli.** Poiché non si celebra fuori dal tempo, ma nel tempo, la liturgia non può esulare dal contatto con il tempo che passa. Celebrare di notte o di giorno, alla sera o al mattino, d'estate o d'inverno non è la stessa cosa. Occorre fare in modo che la liturgia, tempo della festa diventi "festa del tempo" per riportare ogni esperienza a un'iniziativa di dono gratuito³¹. Bisogna permettere che siano i ritmi del tempo cronologico e liturgico a dare forma spirituale alle comunità. A volte anche le nostre chiese appaiono sempre uguali nell'arredo, nella cura dei luoghi e persino nell'addobbo floreale. Sembra che il mutare delle stagioni, oltre che dei tempi liturgici, non influisca sull'"abitare" lo spazio celebrativo. La tradizione ecclesiale, ad esempio, per celebrare il trionfo del Risorto ha approfittato del sorgere e del tramontare della luce solare: perché, dunque, il riposo autunnale e invernale della natura (con le sue sfumature, il verde delle conifere o la serietà dei rami privi di foglie) non può essere eloquente nella liturgia al pari della fioritura primaverile? Celebrare con e nel tempo significa anche approfittare dei "segreti" del tempo affinché il tempo possa comunicare qualcosa della grandezza di Dio.

3. **Sobrietà, misura e buon gusto come regola generale.** Non sovraccaricare lo spazio per lasciare che lo spazio comunichi e per far risaltare i vari elementi a seconda delle celebrazioni o dei tempi liturgici. I fiori non devono attirare a sé, ma rimandare ad altro: «I fiori nella liturgia non sono là perché li si contempi (anche se lo meritano), ma per aiutare a contemplare ciò che onorano»³².

4. **Attenzione a non scadere nell'allegoria.** L'allegoria è il tentativo di rendere tutto una spiegazione ricorrendo a colori, numeri, forme e attribuendo ad ogni singolo elemento un significato specifico abbinato a qualche argomento a carattere biblico, liturgico o spirituale. Deve emergere lo spazio e il suo coinvolgimento rituale, non i significati razionali e parziali che si vorrebbero attribuire a questo o quell' elemento.

Uno spazio arredato con gusto svolge il suo primo compito quello di incidere sull'uomo che lo abita, di dargli forma prima e molto più di ogni approfondimento di carattere razionale, di scrivere quasi sul suo corpo la novità che la celebrazione con il suo linguaggio simbolico promana³³.

In tutto questo discorso l'impiego dei fiori nella liturgia e l'arte sapiente di disporli, oltre a contribuire a rendere ancora di più abitabile lo spazio della preghiera, aggiunge la possibilità per l'uomo di ricordargli di essere parte di un movimento di lode che sale a Dio e nel quale tutte le creature sono coinvolte. Il suo corpo

²⁹ Su questi punti M. C. CRUCIANI, *L'arredo dell'aula liturgica*, in *La dimora di Dio tra gli uomini. Tempio e assemblea*, Atti della XLIII Settimana Liturgica Nazionale, a cura del CENTRO DI AZIONE LITURGICA, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 1993, pp. 175-191.

³⁰ Su questo aspetto interessanti proposte in D.-J. ROLLAND, *Fiori e Parola. La bellezza dell'arte floreale come comunicazione nella liturgia*, Leumann (TO)-Vicenza, Elledici-Istituto San Gaetano, 2008.

³¹ L'espressione e alcune importanti riflessioni sul rapporto tra tempo e celebrazione liturgica in A. GRILLO, *Tempo e preghiera oggi: riscoprire il tempo della festa come "festa del tempo"*, «Rivista di pastorale liturgica», 256/2006, pp. 29-34.

³² CENTRO DI PASTORALE LITURGICA FRANCESE, *Ars celebrandi. Guida pastorale per un'arte del celebrare*, Comunità di Bose-Magnano (BI), Edizioni Qiqai, 2008, pp. 120-121.

³³ Sull'arredo liturgico: S. MAGGIANI, *L'arredo liturgico*, in *Spazio e rito. Aspetti costitutivi dei luoghi della celebrazione cristiana*, Atti della XXIII Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Roma, CLV-Edizioni Liturgiche, 1996, pp. 138-198.

orante è dunque pienamente solidale nella fragilità e nel limite con il creato (Rm 8, 23-23), ma anche nel cantare la gloria di Dio (Sal 18, 2)³⁴.

³⁴ Cfr. L. GIRARDI, *Aspetti ecologici del linguaggio e del simbolismo liturgico*, in *Ecologia e liturgia*, a cura di A. N. TERRIN, Padova, Edizioni Messaggero-Abbazia di Santa Giustina, pp. 78-83.